

Marta Fana

Durante la crisi, il divario retributivo tra titoli di studio è andato comprimendosi, nonostante i laureati guadagnano di più rispetto ai diplomati e coloro che possiedono solo una licenza media. E' il tema delle disuguaglianze nelle opportunità: a livelli di istruzione inferiore corrispondono salari più bassi e carriere lavorative più instabili. Nel momento in cui, come del resto è nel reale, sono i giovani provenienti da ceti meno abbienti i protagonisti del "non studio e non lavoro", allora la già esile mobilità sociale italiana è a rischio. Per questa ragione affrontare il tema dei NEET è essenziale allo sviluppo democratico.

Inoltre, la domanda di lavoro, sempre più polarizzata e sempre più precaria, riduce sensibilmente sia la percezione che l'utilità oggettiva dell'istruzione, generando un circolo vizioso. La frammentazione sociale in atto, di cui i NEET sono tra le espressioni più radicali, deriva anche dalla parcellizzazione del lavoro, che da corpo sociale viene usato oggi come strumento di aggiustamento rispetto alle esigenze produttive. Di fronte all'obiettivo di rendere "economicamente" attivo chi non lo è, non si può prescindere sul tipo di contesto produttivo entro cui collocare tali azioni. Nell'attuale contesto normativo e produttivo, qualsiasi azione appare più come un palliativo: risolvere la questione dei Neet, senza aggredire quella più generale del lavoro povero e dei working poor appare nella migliore delle ipotesi un palliativo.